

LII

cinque militari tedeschi, svegliati dall'esplosione, si precipitarono fuori dall'albergo e rimasero in silenzio, scioccati dallo spettacolo che era davanti ai loro occhi.

Il terreno stava ancora fumando e piccoli pezzi di quello che era stato un sidecar erano sparsi dappertutto.

Nessun rumore proveniva dal paese; nessuna persiana si era aperta anche se, sicuramente, gli abitanti della piazza guardavano tra una stecca e l'altra il teatro dell'attentato.

Il pilota del sidecar si era chinato a raccogliere la sella del posto di guida che era rimasta stranamente intatta. La stringeva a sé guardandola intensamente, come se tra le mani reggesse un figlio.

Dopo qualche minuto i militari si accorsero che in piazza non vi era il loro comandante. Il soldato che aveva preso il posto di Bernd come aiutante dell'Hauptmann Reserve, si precipitò su per le scale per raggiungere la sua stanza. La trovò chiusa a chiave. Bussò violentemente senza ricevere alcuna risposta.

Allora si precipitò alla finestra del corridoio chiamando i suoi commilitoni che lo raggiunsero di corsa. Il più grosso dei cinque si buttò, di peso, contro la porta che si staccò dai cardini cadendo rumorosamente a terra.

Sul pavimento giaceva il grosso corpo del loro comandante, con il cranio sfondato dal colpo della pistola che era ancora nella sua mano.

Gli uomini rimasero come paralizzati, mentre il senso di rabbia che si era scatenato dopo quanto visto nella piazza lasciava ora il posto allo sgomento e alla paura.

Sollevarono il corpo dell'Hauptmann Reserve e lo trasportarono adagiandolo sul letto. Su quello che rimaneva del viso appoggiarono il suo cappello per impedirne la vista.

Avvisarono di quanto era avvenuto nella stanza di Franz il proprietario dell'albergo che, ancora in pigiama, si trovava come inebetito sulla porta che dava sulla piazza senza riuscire a pensare cosa sarebbe stato più logico fare.

Tramite la radio da campo informarono il comando di Brescia dell'attentato e del suicidio del loro comandante.

Poi, in attesa di ordini, sempre più impauriti, si chiusero in una stanza con le armi pronte a sparare.

Verso l'alba cominciò a nevicare. Ai radi fiocchi iniziali fece seguito quasi una tempesta di neve che imbiancò in breve tempo le strade, i grigi tetti di beole e i balconi delle case.

Con un passa parola, sempre a persiane chiuse, tutto il paese venne informato di quanto accaduto in piazza Mercato e del suicidio dell'ufficiale.

Nessuno aveva il coraggio di uscire di casa temendo una violenta reazione dei tedeschi.

Solo i bambini che, essendo le scuole chiuse si erano trovati un insperato giorno di vacanza, cercavano di convincere i genitori a lasciarli uscire, pregustando veloci discese con lo scargiuli, la caratteristica povera slitta della Valcamonica, sfruttando la prima neve dell'anno.

Dei soldati tedeschi nulla si sapeva. Rientrati in albergo, dopo il sopralluogo in piazza, erano spariti e non si conosceva quale decisione avessero preso.

In una calma apparente, verso le dieci il Podestà, accompagnato dal comandante della Muti, si era recato all'albergo Fumo per incontrare i tedeschi e mettersi a loro disposizione. Ma non erano stati ricevuti.

Solo più tardi si decisero ad accettare la presenza del Parroco che, dimostrando ancora una volta grande coraggio, aveva raggiunto l'albergo per amministrare una tardiva estrema unzione al morto.

Don Cappelletti si era fermato a lungo raccolto in preghiera ai piedi del letto dove giaceva Franz.

Si riteneva in parte colpevole per l'accaduto, pensando che l'espedito che aveva usato per evitare ritorsioni dei tedeschi dopo il primo attentato avesse spianato la via al secondo gesto dinamitardo.

Tutti in paese si domandavano chi avesse avuto il coraggio di compiere questo atto, ben sapendo quali potessero essere le reazioni degli occupanti sulla popolazione.

La neve continuava a cadere abbondante quando, verso mezzogiorno, arrivò a Breno un autocarro Opel Blitz 6700 mandato da Brescia, con notevoli sforzi non essendo attrezzato a percorrere strade innevate.

Il Comando tedesco di Brescia aveva infatti deciso di recuperare il corpo dell'ufficiale e di far rientrare i soldati rimasti, eliminando il presidio di Breno.

L'autocarro entrò nel cortile interno dell'albergo nel più assoluto silenzio e con la piazza completamente deserta.

Il corpo di Franz fu sistemato in una bara inviata da Brescia sul camion e sui sedili, ai lati del cassone, presero posto i soldati con i loro zaini e i loro armamenti.

Quando l'autocarro ritornò sulla piazza, l'autista la trovò occupata da centinaia di persone. Uomini e donne di

tutte le età, immobili, in silenzio.

Non erano venuti ad assistere alla partenza del nemico sconfitto, ma per un atto di pietà verso il suicida. Rispetto che forse solo gli italiani hanno verso la morte, chiunque essa abbia colpito.

Il camion sparì agli occhi dei presenti nel turbinio di neve, portandosi via i resti di un'avventura crudele, drammatica. Ma solo un atto di quella tragedia più complessa che è la guerra.

LIII

Era quasi l'ora dei Vespri. Don Arlocchi stava leggendo il breviario seduto in cucina, davanti al camino della povera casa dove abitava. La legna si era completamente consumata e le braci mandavano sempre meno calore. Comunque il vecchio prete godeva ancora di quel tiepido che rimaneva nella piccola cucina. Fra poco sarebbe andato a pregare nella chiesa parrocchiale al gelo di quella sera di dicembre.

Probabilmente sarebbe stato solo con il sagrestano: le vecchiette non si sarebbero fidate ad uscire nelle buie strade innevate e sdrucchiolevoli.

- Potrei recitarli qui, i Vespri, magari invitando il Silestrini - ma sapeva che non era possibile.

Il freddo gli acuiava i dolori alle giunture e gli complicava la già precaria respirazione. Ma il sant'uomo offriva tutte le sue sofferenze al buon Dio, con la speranza di poter un giorno essere ammesso in Paradiso. Tutta l'eternità in Paradiso! Nella più completa beatitudine.

A volte questo pensiero lo spaventava. La sua era stata una vita di sofferenze, anche se per rispetto al Creatore non voleva ammetterlo. Non era preparato alla gioia, al benessere, alla beatitudine, appunto.

E se Dio si fosse indignato con lui nell'accorgersi che non riusciva ad apprezzare appieno il dono che gli veniva offerto?

- Quasi quasi mi converrebbe un passaggio dal Purgatorio - aveva qualche volta pensato. Un modo per pregustare quanto avrebbe raggiunto e per allenarsi a goderne appieno.

Si alzò dalla sedia e stava per portarsi alle spalle il pesante tabarro che lo avrebbe riparato nel tragitto sino alla chiesa, quando sentì bussare.

- Speriamo non sia un seccatore, se no finisce che arrivo tardi in chiesa - pensò. Aperta la porta si trovò davanti tre bambini che parve riconoscere.

“Cosa volete bambini? E cosa fate in giro a quest’ora al buio? Dunque, vediamo se ricordo bene. Tu sei l’Ernesto, il nipote del Generale, tu... aspetta, aspetta, sei il Giacomino e tu il figlio del Pivetti. Ma non mi ricordo il nome.”

“Sia lodato Gesù Cristo, padre. Sì sono il Giovanni Pivetti.”

“Cosa volete da me? Ditemi in fretta che devo andare in chiesa a recitare i Vespri e magari qualcuno mi aspetta. Mi sa che non ci sarà nessuno ma ci devo andare lo stesso. Forza, chi parla per primo?”

I tre si guardarono brevemente tra loro e poi, come d’accordo, fu l’Ernesto a parlare.

“Don Arlocchi, volevamo sapere se è peccato far saltare in aria un sidecar. Soprattutto se è un peccato mortale.”

Il prete rivide davanti ai suoi occhi la scena dell’incontro con il Russi e con il farmacista e la loro confessione.

- Ma questi sono tre bambini! Cosa si stavano inventando? Saranno mica stati loro a provocare lo sconquasso della notte precedente? Probabilmente vogliono coprire il vero colpevole. Ma perché queste cose sempre a me

capitano? Quando succedono fatti strani e violenti sempre da me vengono. Oltre al dolore alle giunture, al freddo della casa, alle strade innevate, che a percorrerle ho sempre il terrore di cadere, adesso mi arriva tra capo e collo anche questa grana - questi pensieri gli affollarono la mente mentre si sentiva venir meno.

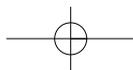
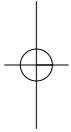
- Cosa rispondere a questi bambini? Sì, certo, far “saltare in aria” un sidecar, come loro avevano detto, non era certo un’opera buona. Era sicuramente far del male al prossimo perché il sidecar un proprietario ce lo aveva di sicuro. Quindi c’era di mezzo il secondo comandamento dei cristiani. Ama il prossimo tuo e quindi non fargli del male. Oppure il settimo. Non rubare! Distruggere una cosa d’altri è un po’ come rubargliela.

Ma... come affrontare l’argomento? Con dei bambini, poi. - “Sentite ragazzi, questa è una cosa un po’ complicata. Una cosa da grandi. Mica si può risolverla così sui due piedi. Chi ha fatto qualcosa di male venga a confessarsi. A tempo debito e nel posto giusto. Io non ho capito bene cosa avete tentato di dirmi. Comunque, a scanso di equivoci, pregate, pregate la Madonna che fa sempre bene. E adesso scusatemi ma io devo andare. Filate a casa che i vostri genitori vi staranno aspettando e magari sono in pensiero. Sia lodato Gesù Cristo” e chiuse la porta.

I ragazzi corsero giù dalle scale e, appena in strada, si fermarono. La neve continuava a cadere e ormai aveva superato i trenta centimetri.

Rimasero un attimo in silenzio e poi il Giacomino disse: “Ve l’avevo detto io che non avevamo fatto nessun peccato. Se no il don Arlocchi ce lo avrebbe detto e avrebbe preteso che ci confessassimo subito. Ciao ragazzi, ci ve-

diamo domani!” e se ne andò correndo.
“Penso proprio che abbia ragione lui. Ciao” disse Giovanni e anche lui si allontanò di corsa.
- Meno male! - si disse l’Ernesto e, rinfrancato, si avviò verso casa.



PIETRO MACCHIONE EDITORE

Francine Christophe
Non sono passata per il camino
Storia di una bambina "privilegiata" sopravvissuta
ai campi di sterminio nazisti (1942- 1945)
ISBN 978-88-6570-102-7
pag. 136 - € 14,00

Alberto Moccetti
Il dito del babbuino
Vincitore Premio Chiara inediti 2012
ISBN 978-88-6570-117-1
pag. 118 - € 12,00

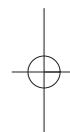
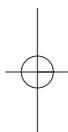
Roberto Bramani Araldi
Stabilimento di Borgostinto
Racconti
ISBN 978-88-6570-111-9
pag. 168 - € 15,00

Patrizia Emiltri Ruspa
Il testamento della maestra Elma
Romanzo
ISBN 978-88-6570-047-1
pag. 216 - € 16,00

Barbara Zanetti
L'icona del lago
I Gialli di Pietro Macchione
ISBN 978-88-6570-127-0
pag. 248 - € 15,00

Gian Carlo Bina
Per il meglio non hai bisogno di nulla
Hai soltanto bisogno di te
ISBN 978-88-6570-114-0
pag. 324 - € 16,00

Guido Borgini
L'ultimo treno per Ganna
Romanzo
ISBN 978-88-6570-104-1
pag. 264 - € 15,00



*Finito di stampare nel mese di febbraio 2013
da Impressioni Grafiche Coop. Soc. ONLUS - Acqui Terme*

